



ORDO FRANCISCANUS SAECULARIS

Consilium Internationale
Via Vittorio Putti, 4/int. 6 - 00152 Roma
Tel. +39 06.45471722 Fax +39 06.45473094
E-mail: ciofs@ciofs.org
www.ciofs.org

Prot. n. 3757

Roma, 17 settembre 2024

A
tutti i miei fratelli e sorelle nella
Fraternità Internazionale dell'
Ordine Franciscano Secolare

Cari fratelli e sorelle,

che il Signore vi dia la sua pace!

Nel corso degli anni dei Centenari Francescani, quest'anno celebriamo l'anniversario del giorno in cui *"... il vero amore di Cristo trasformò l'amante nella sua immagine... portando con sé la somiglianza del Crocifisso"* (San Bonaventura: La leggenda maggiore XIII). San Francesco ha ricevuto le stimmate sul monte della Verna, incontrando il Cristo crocifisso e glorificato nell'immagine del serafino. San Francesco era trasformato da Cristo, nella conformità di Cristo, nell'essere un'immagine di Cristo, non solo nel suo spirito ma anche nel suo corpo.

È un'ispirazione per noi cercare risposte alle grandi domande della nostra vita: qual è l'esperienza del vero amore di Cristo nella nostra vita? Ciò che è accaduto sul monte La Verna non è solo un evento meraviglioso che vale assolutamente la pena di essere ricordato e celebrato, ma un evento da cui anche noi, francescani secolari, possiamo imparare molto.

Introduzione

Qual era la situazione nella sua vita quando San Francesco salì alla Verna e ricevette le stimmate? Qual era la situazione nell'Ordine? Dobbiamo notare che questi erano tempi duri per lui. L'Ordine era diventato grande, il che era motivo di gioia, ma era anche molto difficile guidare e animare più o meno 5000 fratelli. Questo era in qualche modo un momento di crisi. Grandi domande furono sollevate sul futuro dell'Ordine, sulle direzioni, sul modo di vivere appropriato dei fratelli. Il capitolo decise di lanciare nuove missioni, ad esempio in Inghilterra. Divenne ovvio che la medaglia ha due facce e la vita fraterna non è solo piena di gioie, ma anche piena di sfide. San Francesco, non solo avendo i pesi di un leader di questa grande fraternità, sentendo la responsabilità e affrontando le sfide, ma avendo anche molti problemi personali, problemi di salute, tentazioni personali, indebolendo, decise di dirigersi alla Verna.

Possiamo leggere molte meditazioni sugli eventi accaduti a San Francesco alla Verna, e possiamo imparare molto a riguardo, è un momento davvero importante e arricchente della vita di San Francesco, che può darci molto per quanto riguarda la nostra vocazione francescana secolare. Vorrei solo attirare la vostra attenzione su tre cose: il dono di Cristo, insieme a Cristo e l'unità con Cristo. Questo è in qualche modo una specie di cammino spirituale, che può essere un invito anche per noi a metterci in cammino e sperimentare come Cristo sta operando attraverso queste cose nella nostra vita.

Il dono di Cristo

“O Signore Gesù Cristo, prima di morire ti chiedo due grazie: la prima, che io senta nella mia vita, per quanto mi è possibile, nell'anima e nel corpo, quel dolore che tu, dolce Signore, hai sofferto nell'ora della tua acerbissima Passione; la seconda, che io senta nel mio cuore, per quanto mi è possibile, quell'eccesso di amore che ti ha mosso, o Figlio di Dio, a patire una Passione così crudele per noi peccatori.” (Fioretti di San Francesco)

San Francesco, poco prima di questo evento miracoloso alla Verna chiese due cose, due grazie a Cristo: sentire l'amore e sentire il dolore. Alla Verna ricevette le stimmate e pensiamo che gli abbiano dato solo uno dei doni che aveva chiesto: la sofferenza, il dolore. Ma potremmo immaginare che Cristo abbia fatto solo metà del lavoro, che abbia dato solo metà del dono? Sebbene non abbiamo mai potuto leggerlo, sembra abbastanza sicuro, e ne sono convinto, che anche a San Francesco sia stata concessa quella grazia, che abbia sentito l'immenso amore di Cristo.

Il suo desiderio così profondo ha avuto una risposta preziosa da Cristo, un dono prezioso. Lui ha capito e noi dovremmo capire che queste due cose vanno sempre insieme. Cristo non ci lascia soffrire senza concederci la capacità di amare e di sentirci amati. Ma viceversa: Cristo ci insegna che non c'è grande amore senza sofferenza. Ma queste due cose possono essere in equilibrio solo se le chiediamo entrambe a Cristo e se siamo pronti ad accettarle entrambe dalle mani di Cristo.

La sofferenza non è una cosa buona di per sé. La sofferenza di per sé non è un obiettivo per noi. Ma più possiamo accettare la sofferenza dalle mani di Cristo, più saremo in grado di essere come lui anche nei termini del nostro amore. Possiamo essere certi che Cristo, quando ci concede la grazia della sofferenza, ci concede anche la gioia dell'amore.

Le stimmate sono il segno esteriore di questi due doni: la sofferenza e l'amore, mostrando che sono uniti in uno, provengono da Cristo insieme, completandosi a vicenda. Questi doni furono un punto di svolta nella vita di San Francesco.

Invece di confortarlo, invece di vizziarlo nelle sue sofferenze fisiche e spirituali nel modo in cui si sarebbe aspettato, riceve gli stigmi, le ferite, che fanno male - fanno molto male. Tuttavia, come un miracolo, questi stigmi significano un conforto, gli stigmi lo hanno calmato. Questo momento ha cambiato la vita di Francesco, e dovrebbe cambiare anche la nostra vita. Dovrebbe chiamarci a fare del nostro meglio per stare insieme a Cristo, per entrare in unità con Cristo, chiedendo e accettando tutto da Lui.

Insieme a Cristo

Si può essere soli senza sentirsi soli e si può sentirsi soli quando si è circondati da altri.

Possiamo leggere nelle biografie di San Francesco che due anni prima della sua morte, in occasione della festa di San Michele, salì sul monte La Verna. Voleva stare solo. Solo a Padre Leone fu concesso di accompagnarlo. Tuttavia, dovremmo ricordare che questo non è il primo momento nella vita di San Francesco in cui sembrava essere solo, nonostante l'"illusione" del contrario.

Era solo nel carcere di Perugia. Andò da solo a pregare davanti alla croce di San Damiano. Uscì per celebrare il digiuno di San Michele su un'isola, ed era solo. Ma anche, uscì e lasciò la dimora dei fratelli per stare da solo quando pregava. Era persino pronto a rimanere insonne tutta la notte trascorrendo in preghiera quando questa era l'unica opportunità per ascoltare e parlare con Dio.

Non era solo, ma era solitario pur essendo al centro della compagnia per le strade quando era giovane. E non era solo, ma poteva sentirsi solo al capitolo quando i fratelli volevano cambiare le sue idee genuine sull'Ordine.

Potremmo continuare, cercando nelle sue biografie. C'erano così tanti momenti di solitudine, a volte di solitudine, che questo sentimento era profondamente radicato nel suo cuore. A volte cercava di essere solo e a volte si ritrovava solo, era solo. Tuttavia, era sempre sicuro che in questa solitudine tra la gente, Cristo era sempre con lui.

Sulla Verna Cristo non lo lasciò affatto solo. Fu proprio questo il momento in cui Cristo pose definitivamente fine al suo essere solo. Ottenne la migliore compagnia di sempre, Cristo stesso, visibilmente, nel contatto più stretto del mondo. Questo essere accompagnato, confortato da Cristo lo ha condotto a un'unità assoluta con Cristo.

Cristo è pronto ad accompagnare ognuno di noi, per sempre. Anche noi, francescani secolari, ci sentiamo a volte soli, come chiunque altro. A volte ci sentiamo soli. Abbiamo brutti momenti, periodi della nostra vita, in cui non sentiamo nessuno vicino a noi. Che questo miracolo della Verna sia di ispirazione anche per noi. Cristo è sempre pronto ad accompagnarci, è sempre così vicino a noi, che possiamo sentire l'ispirazione di essere uniti a Cristo in un'unità assoluta. È possibile, crediamoci!

Unità con Cristo

Se voglio capire qualcun altro, le altre persone, dovrei immaginare di essere al suo posto. Cosa lo ha portato a fare quello che ha fatto? Come posso capire le sue motivazioni? Dovrei pensare nello stesso modo in cui pensa lui/lei, dovrei cercare di provare le stesse cose che prova lui/lei.

Francesco voleva esattamente la stessa cosa. Voleva imparare le motivazioni di Cristo. Cosa ha spinto Cristo, in quanto uomo assoluto, a dare la sua vita agli altri? Cosa ha reso possibile per lui andare sulla croce? Francesco voleva capire Cristo, voleva sapere che tipo di amore deve essere per fare lo stesso. Chiese la grazia di sperimentare ciò che Cristo ha sperimentato, voleva essere totalmente unito a lui. Non voleva solo avvicinarsi a Cristo, ma voleva essere come Cristo, e più tardi attraverso questa unità avrebbe potuto essere così vicino agli altri, ai suoi fratelli, ai poveri, ai lebbrosi, come lo era Cristo. Voleva davvero imitare Cristo. La "sequela

Christi" ha significato per lui ancora di più, non solo essere "come" Cristo ma "essere" Cristo. Questo desiderio lo ha spinto per tutta la sua vita, diventando così veramente "Alter Christus".

Con le stimmate è arrivato alla piena unità, alla completa somiglianza di Cristo, sia nello spirito che nel corpo. Le stimmate non sono la ragione di questa piena unità, ma il punto più alto della sua vita che è arrivata all'unità assoluta e alla somiglianza di Cristo, sia interiormente che nei suoi segni esteriori. È diventato 'Alter Christus', non perché ha ricevuto le stimmate, ma le stimmate sono i suoi segni esteriori.

Conclusionone

San Francesco riconobbe che per tutti i suoi problemi di quel tempo - nella sua vita privata, tra i suoi problemi di salute, nella sua vita spirituale, nella vita dell'Ordine - questo dono di Cristo è la soluzione, vivendo la croce nella sua pienezza, vivendo in un'unità assoluta con Lui. Riconobbe che la piena unità significa l'unità fisica, con le stimmate come segni esterni, e anche l'unità spirituale con Cristo che ha incontrato sulla croce ma nella sua piena gloria.

Francesco era profondamente stupito, e la gioia, mista a dolore, gli riempì il cuore. Si rallegrò dell'aspetto grazioso con cui vide Cristo, sotto le spoglie del Serafino, guardarlo, ma la sua crocifissione trafisse la sua anima con una spada di dolore pietoso. (LMJ XIII) Il suo cuore era pieno di gioia e dolore, simultaneamente.

Questo incontro con Cristo, che cambia la vita, ha reso possibile acquisire doni, unirsi a Cristo e quindi trovare conforto.

Lo Spirito ci spinge verso il vero amore di Cristo. Lo Spirito ci incoraggia ad andare avanti. Lo Spirito ci conforta nei momenti difficili della nostra vita. Lo Spirito ci guida quando cerchiamo le direzioni. Lo Spirito ci trasforma. Apriamoci allo Spirito, così che come San Francesco, possiamo portare la somiglianza del Crocifisso!

Vi invito tutti, anche nelle fraternità, a porci nuovamente alcune domande.

Come ci ha trasformati Cristo quando siamo diventati membri di questa fraternità serafica, l'OFS? Indossiamo l'immagine di Cristo? A chi permettiamo di trasformarci: a Cristo o al mondo?


Cosa facciamo con i doni? Riconosciamo quali sono i veri doni? Sappiamo quali sono i doni di Dio?

Cosa facciamo con la sofferenza? Possiamo unirla all'espressione dell'amore? Il "vero amore di Cristo ci trasforma"? Desideriamo essere trasformati nell'immagine di Cristo? Cosa significherebbe per noi portare la somiglianza di Cristo?

Che queste domande ci conducano tutti a una migliore comprensione della nostra vocazione, e che le risposte ci aiutino a proseguire il nostro cammino vocazionale giorno per giorno, più fedelmente, più gioiosamente, più uniti a Cristo. Che il nostro serafico padre, San Francesco, ci aiuti in questo cammino!

Auguro a tutti voi una festa benedetta e una gioiosa celebrazione di questo incontro che cambia la vita!

Vostro fratello e il vostro ministro



Tibor Kauser

Ministro generale del CIOFS

